RASSEGNA STAMPA QUOTIDIANA SU VINO, BIRRA ED ALTRI ALCOLICI
A cura di Alessandro Sbarbada, Guido Dellagiacoma, Roberto Argenta

UN ALTRO MODO PER CONTRASTARE IL NEKNOMINATION

http://giovaniealcol.blog.tiscali.it/2014/03/13/booknomination-altro-che-neknomination/?doing_wp_cron

BOOKNOMINATION…ALTRO CHE NEKNOMINATION!

di Maria Grazia Rubanu, 13 Marzo 2014 11:07

Le Neknomination verranno sostituite dalle Booknomination?

Nel post precedente Neknomination. Il labile confine tra divertimento e pericolo di morte abbiamo parlato della terribile moda delle nomination alcoliche.

Oggi abbiamo il piacere di diffondere un'iniziativa, simile per le modalità, ma completamente diversa negli intenti: la Booknomination, nella quale gli alcolici sono sostituiti dai libri.

Le regole del gioco sono simili: un ragazzo fa un video in cui legge un passo da un libro e poi nomina tre amici che dovranno fare altrettanto.

Il video, esattamente come nel caso delle neknomination viene diffuso sui social network, che questa volta diventano un luogo di diffusione per un'iniziativa positiva che coinvolge ragazzi che vanno dai 16 ai 35 anni.

La moda è nata a Bologna e sta avendo ricadute positive anche in Spagna e in America.

Nel video al link qui sotto, la ragazza nominata legge un brano di "Novecento" di Alessandro Baricco

Sei stato nominato! Ora leggi un libro

Ci fa particolarmente piacere diffondere notizie come questa in un periodo in cui l'allarmismo sulle condotte a rischio messe in atto dai nostri ragazzi è particolarmente forte.

Ci fa piacere perchè questo tipo di attività può portare ad avvicinare alla lettura in modo vivace e creativo.

Ci fa piacere perchè sentire i brani letti dagli amici può far conoscere autori che possono destare curiosità in chi ascolta e magari il desiderio di fare un viaggio tra le pagine di un libro.

Ci fa piacere perchè per una volta il gruppo dei coetanei non appare nei media come quello che trascina verso condotte pericolose, ma come una risorsa.

Ci fa piacere perchè la lettura, come tutte le attività di tipo culturale, rappresenta un fattore protettivo rispetto alla messa in atto di condotte a rischio in età adolescenziale.

E ancora, ci fa piacere perchè finalmente non si parla dei social network in modo negativo, mettendo, invece, in evidenza come il loro effetto "cassa di risonanza" possa avere anche dei risvolti positivi e confermando che, come sempre, non è il mezzo ad essere negativo o positivo, ma l'uso che se ne fa.

UN NUOVO ORGANISMO NAZIONALE ANTI MOVIDA NATO A TORINO IL 19 FEBBRAIO

Corriere.it

NASCE IL COORDINAMENTO ANTI MOVIDA
E GIÀ SPUNTA UNA CLASS ACTION
Ampia adesione a Roma al nuovo organismo nazionale nato a Torino il 19 febbraio. L'Italia dei Comitati contro lo sballo e le morti causate dall'«alcol facile»

di Lilli Garrone

12 marzo 2014 | 10:15

ROMA - Non ha ancora compiuto un mese ma è già molto agguerrito. È il neo-nato «Coordinamento nazionale contro la movida» (la data ufficiale è il 19 febbraio) che ha radunato i comitati di 18 città italiane che si battono per il decoro e la vivibilità notturna delle zone dedicate «allo sballo», per usare il loro termine. È nato a Torino e ha già raccolto quasi tutti i comitati di quartiere romani, tra i più pronti ad aver dato la loro adesione, insieme a Milano, Genova, Firenze e Bologna, alcune delle città che vi aderiscono. E nella Capitale già pensano a una «class action»collettiva , rivolgendosi alla Procura della Repubblica.

«Il problema è l'illegalità»

«Il fenomeno è ormai globale - afferma Filippo Di Robilant, del Comitato di piazza della Pollarola e del Teatro di Pompeo (Campo de' Fiori) -. È inutile che ognuno pensi solo al suo quartiere. Adesso la cosa più importante da fare è una sorta di "class action", una denuncia collettiva alla Procura della Repubblica per il degrado e l'illegalità di questi locali. Il problema infatti non è solo il rumore, è l'illegalità. Quindi andremo alla Procura per denunciare il sindaco di Roma per omissione di atti d'ufficio: così dimostriamo di essere uniti una grande azione mettendo sulle spalle del sindaco la responsabilità di un non intervento. Le manifestazioni ormai sono inutili, bisogna andare sul penale».

Il via a Torino

L'ideatrice del Coordinamento, Simonetta Chierici di Torino, racconta come dopo aver riunito nell'azione tutti i comitati di Torino ha pensato di allargare al resto d'Italia. «Ho iniziato la lotta a Torino come altri comitati circa 4 anni fa, e dopo poco abbiamo riunito gli altri comitati fino a rappresentare 17 mila persone di varie zone della città. Un anno fa abbiamo cominciato a pensare di mettere in comune le nostre esperienze, verificando quanto questa problematica sia dilagante. Adesso abbiamo un sito "No alla movida" e l'obiettivo è essere propositivi e confrontarci con istituzioni locali nazionali per arginare il fenomeno e regolamentarlo. Il problema non è quello di nuove leggi, ma che siano osservate».

«Alcolici solo in certe ore»

La coordinatrice romana è Dina Nascetti di «Vivere Trastevere»: «L'unione fa la forza - dice -. Così i nostri amministratori capiranno che dovranno prendere delle decisioni e tenere presente la sentenza della Corte Costituzionale che dà potere ai sindaci di limitare gli orari di somministrazione di alcolici. Ormai per noi residenti la movida è la nostra "Guantanamo"». Per Viviana Piccirilli Di Capua, dell'Associazione abitanti centro storico «Per fare una cosa davvero nazionale si dovrebbe chiedere di essere ricevuti dalla commissione Commercio della camera dei deputati. C'è da dire che a Roma le tante situazioni sono ora abbastanza sotto il mirino dei carabinieri: ma oggi si aprono in silenzio minimarket che gestiti da extra comunitari, sono aperti fino a tarda notte e vendono alcolici».

«Movida selvaggia»

Il consigliere del I municipio Nathalie Naim ricorda come «in seguito alle liberalizzazioni selvagge del decreto "Salva Italia" del 2011 le situazioni nei luoghi della movida sono esplose, perché i Comuni non hanno adottato le contromisure che erano pure previste per la salvaguardia degli interessi costituzionalmente garantiti: vivibilità salute e sicurezza. In determinati ambiti si potevano adottare limitazioni per l'orario di vendita degli alcolici, si poteva impedire l'apertura di alcune attività commerciali …». E la leader di piazza Navona Flaminia Borghese ricorda come anche nel «salotto» romano «la movida c'è. E molti locali anche non danzanti ma di somministrazione fanno musica molto alta che impedisce alle persone normali di dormire. Così mi auguro che il fenomeno si riesca a combattere a livello nazionale perché a livello locale ci sono troppe lobby, compresa quella dell'alcol che va a discapito dei ragazzi». Per Monti Luca Ronchi spiega che «in questo momento si sta tentando si difendere il rione dalla movida selvaggia» e a San Lorenzo Milena Maniaci, vice-presidente del Comitato di via degli Ausoni ritiene il coordinamento nazionale «un'ottima opportunità perché i problemi vanno affrontati in temi complessivi anche di politiche culturali». E oggi 12 marzo aderirà al Coordinamento nazionale anche il Coordinamento residenti città storica perché «è un fatto di difesa della convivenza civile. Ci piacciono le città vive e le comunità giovanili, ma ci deve essere un senso del limite», conclude Paolo Gelsomini.

IL CONSUMO DI BEVANDE ALCOLICHE E' SEMPRE UN RISCHIO, ANCHE DURANTE I PASTI!!!

quotidianosanita.it

OSSERVATORIO GIOVANI E ALCOL. RESTA ATTENZIONE SU 'UNDER 18': "LO ASSUMONO SPESSO FUORI PASTO"

12 MAR - In occasione della presentazione della Relazione del Ministro della Salute al Parlamento, relativa al consumo di alcol nell'anno 2013, ecco la nota dell'Osservatorio Permanente sui Giovani e l'alcol, con il commento di Enrico Tempesta, Presidente del Laboratorio Scientifico dello stesso Osservatorio.

"L'Italia è il Paese che, a livello globale, segnala una diminuzione del 65% dei consumi di bevande alcoliche negli ultimi 30 anni. In graduatoria OMS, i consumi medi di bevande alcoliche nella Penisola sono poco sopra i 6 litri di alcool puro (in linea con la media globale dei paesi aderenti all'OMS) e rappresentano circa la metà dei consumi medi Europei (l'area del mondo a maggiore quantità dei consumi)". Lo afferma Enrico Tempesta, commentando la Relazione del Ministero della Salute sull'alcol. Questa Relazione "conferma però la tendenza, sempre più diffusa nel nostro Paese, al consumo fuori pasto che coinvolge in particolare i giovani tra cui gli 'under 18'.
Indagini recenti dell'Osservatorio Permanente Giovani e Alcool mostrano che già prima dei 10 anni (con percentuali vicine al 30%) i ragazzi conoscono le bevande alcoliche, sotto forma di assaggio mediata quasi esclusivamente dal contesto familiare e senza apprezzabili derive di consumo illegale. Dopo i 14 entrano in gioco i consumi veri e propri, che, benchè sconsigliabili, restano nella maggioranza dei casi limitati entro curve di consumo basso e reversibile (anche relativamente ad alcuni comportamenti a rischio come il binge drinking, oggi in diminuzione). Del resto la principale indagine europea sui comportamenti giovanili (ESPAD) mostra con chiarezza che i 16-19enni italiani hanno consumato bevande alcoliche nell'ultimo mese nel 63% dei casi contro più del 70% dei ragazzi tedeschi, cechi e danesi; mentre l'ubriachezza nell'ultimo mese tocca i giovani italiani per il 13% delle risposte, contro una media europea del 17% e picchi dei Paesi nordici (come la Danimarca) al 37%.
La pericolosità dell'alcol in età giovanile – continua Tempesta - va commisurata però agli andamenti dominanti nei vari paesi e contestualizzata alle specifiche cause incentivanti o ritardanti delle abitudini locali. Rigorose indagini pubblicate su riviste scientifiche peer reviewed mostrano, con un alto grado di affidabilità, che non è tanto l'esordio precoce il fattore di maggior rischio rispetto all'alcool dipendenza, quanto l'ubriachezza precoce e il mancato controllo dei genitori unitamente all'influenza di compagnie e gruppi di pari già stabilmente inseriti nei comportamenti a rischio. Da qui la raccomandazione di "insistere su forme di controllo del bere giovanile – conclude Tempesta - che evitino una stigmatizzazione precoce, e un allarme mediatico non credibile al mondo giovanile e che finisce per consolidare un'opinione preconcetta e semplificante delle abitudini giovanili costruita sulla prospettiva degli adulti. Pertanto un controllo efficace del bere giovanile deve essere accompagnato da un coinvolgimento del mondo adulto che punti alla responsabilizzazione dei comportamenti e al rispetto delle norme".(*)

(*)Nota: è vietata la vendita e la somministrazione di bevande alcoliche ai minori di 18 anni: chi da loro da bere se non gli adulti?

A LANCIARE L'ALLARME SONO GLI ESPERTI DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI PSICHIATRIA (SIP)

Libero.it

DROGA E ALCOL 'DINAMITE' NEL CERVELLO PER I GIOVANI ITALIANI
Fonte: Adnkronos
Droga e alcol 'dinamite' nel cervello per i giovani italiani. Pericolosi compagni di vita che diventano la miccia per disturbi di personalità, schizofrenia e paranoie. A lanciare l'allarme sono gli esperti della Società italiana di psichiatria (Sip). "Nelle grandi città i giovani che accedono ai servizi psichiatrici sono quasi tutti consumatori di sostanze a rischio dipendenza", spiega Mariano Bassi, presidente della società scientifica insieme ad Alberto Siracusano. Sotto accusa cocktail micidiali come l'abbinata "alcol e cocaina". Perché quando una mente 'fragile' incrocia queste sostanze, "il loro uso, e non necessariamente l'abuso - precisa Bassi - potenzia enormemente il problema, scatenando manifestazioni di rabbia, aggressività e perdita di controllo".
Episodi che possono sfociare in casi di cronaca nera. Maschio, precario e ancora in casa con mamma e papà. Questo l'identikit dell'italiano che presenta disturbi psichici associati all'uso, abuso o dipendenza da sostanze a rischio. A indagare l'emergenza 'comorbidità' - così come la definiscono i medici - è uno studio condotto tra il 2005 e il 2006 dal Dipartimento di neuroscienze e tecnologie biomediche dell'università degli Studi di Milano Bicocca, su 28 Dipartimenti di salute mentale per un totale di oltre 86 mila pazienti con doppia diagnosi

(problemi mentali e di droga o alcol). Il fenomeno risulta tre volte più diffuso fra gli uomini e i giovani (età media 40 anni per i maschi e 43 per le femmine). In genere si tratta di persone celibi, che raramente vivono in condizioni autonome (20%) o hanno figli (33%).
In tre casi su 4 questi pazienti hanno completato solo la scuola dell'obbligo, e appena il 25% conta su un lavoro stabile. E ancora, un terzo dei pazienti esaminati dallo studio milanese presenta disturbi al fegato; circa il 20% ha avuto guai con la giustizia, il 33% ha episodi di malattia psichiatrica in famiglia e il 18% precedenti familiari di disturbi da uso di sostanze a rischio. Il 41% del campione soffre di una dipendenza vera e propria e il 54% una sindrome da abuso. L'alcol sembra la sostanza più 'gettonata' tra le persone che abbinano consumi pericolosi a disturbi mentali. Per lo più si tratta di problemi di personalità (37%), psicosi schizofreniche e stati paranoidi (30%), seguiti da psicosi affettive (16%) e disturbi nevrotici (9%). E in base alla malattia cambiano anche le 'preferenze': chi soffre di disturbi della personalità sceglie soprattutto cocaina, barbiturici o altri induttori del sonno, oltre alla cannabis, mentre quest'ultima prevale nettamente nella categoria dei pazienti affetti da una psicosi di tipo schizofrenico.
Il dato più preoccupante, segnalano gli psichiatri della Sip, è che "solo il 50% degli utenti in doppia diagnosi (problemi mentali e uso o abuso di sostanze a rischio) ha usufruito di un trattamento da parte dei servizi per le dipendenze - riflette Siracusano - Calcolando anche la quota del 9% inviato in una comunità terapeutica, risulta comunque che il 40% degli utenti non ha ricevuto alcun trattamento specialistico per l'uso di sostanze". Un'indagine su 707 centri di salute mentale italiani, realizzata tra il 2004 e il 2006 dal Centro studi e ricerche in psichiatria di Torino in collaborazione con la Sip, mostra inoltre delle lacune sul fronte prevenzione dei problemi psichici in generale. Anche per quelli non legati al consumo di sostanze pericolose. Se è vero che oggi da parte degli esperti è cresciuta l'attenzione alla diagnosi precoce, nell'universo dei programmi terapeutici attivati dalle strutture specializzate sono trascurati gli interventi sugli adolescenti a rischio (35%), la prevenzione dei suicidi (38%), il sostegno ai detenuti (24%) e a chi soffre di disturbi alimentari.

IN ITALIA ESISTE SOLO L'OSSERVATORIO ASAPS, NEGLI ALTRI PAESI SANNO TUTTI DEI CONTROMANO: CHI, QUANDO, COME, PERCHÉ! (ASAPS)

Asaps
CONTROMANO: IN FRANCIA E NEGLI USA LA METÀ È ALCOL-CORRELATA SI CERCANO CONTROMISURE VALIDE PER PREVENIRE, MENTRE IN NUOVA ZELANDA SI VA SEMPLICEMENTE DENTRO
di Lorenzo Borselli (*)
(ASAPS) Parigi, 13 marzo 2014 – Il Contromano cos'è? In Italia ce ne sono stati almeno 309 episodi in tutto il 2013, con 21 morti e 164 feriti. I dati dell'osservatorio ASAPS sono molto chiari ma, purtroppo, non raccolgono tutta la casistica. Abbiamo i più gravi, sicuramente tutti gli episodi mortali, ma una larga fetta di questa violentissima forma di sinistrosità continua a sfuggire alla raccolta dei dati. Così non accade in Francia, dove l'accidentologia può dirsi una scienza esatta – almeno da un punto di vista della conoscenza numerica – e dove una fattispecie così particolare e insidiosa, come la guida controsenso, è accuratamente monitorata, conosciuta e contrastata. Intanto il monitoraggio: i cugini d'Oltralpe sanno che il 6% dei decessi registrati in arterie con caratteristiche autostradali è provocato da veicoli contromano e così qualcuno si è chiesto perché.
In particolare un senatore della Repubblica che, come riportato in un articolo di Patrick De La Sablière, di "Circuler Autrement", ha formulato un'interrogazione al ministro dell'interno Manuel Valls nel question-time di fine febbraio, ottenendo in risposta l'enunciazione delle misure recentemente intraprese per combattere il fenomeno.
Sapevamo, perché ne avevamo già dato notizia in molte occasioni, che dal 2008 il Comitato Interministeriale della Sicurezza Stradale (CISR) ha cominciato ad analizzare i dati per capire se esistessero dei punti neri della circolazione contromano, per capire cioè se i veicoli potessero trovarsi controsenso in relazione a carenze infrastrutturali o di segnaletica.
Questo lavoro ha pagato: i punti neri sono stati individuati e con essi i punti deboli della strada, della cartellonistica e delle geometrie degli svincoli.

Ma il lavoro dei tecnici ha permesso di scoprire che c'è dell'altro: la metà dei conducenti sorpresi a condurre contromano, sono in stato di ebbrezza alcolica, con un tasso medio di 1,88 g/l. Il dato italiano, rilevato unicamente dall'ASAPS, rivela che all'ebbrezza alcolica sono attribuibili, nel 2013, il 20,4% degli eventi: possibile che ci sia questa forbice?
Possibilissimo: le autostrade italiane sono ben diverse da quelle francesi, che hanno ad esempio molti svincoli liberi da pedaggio, attestato in larga parte su barriere intermedie.
Nel Pentagono, si studiano dispositivi capaci di rilevare il passaggio di veicoli in senso contrario alla marcia e di altri capaci di allertare i conducenti nel senso corretto.
Praticamente, quello che l'ASAPS dice da almeno un decennio, da quando cioè è riuscita a far istallare pannelli integrativi ad alta visibilità presso svincoli e aree di servizio autostradali.
In Svizzera, l'Ufficio Federale delle Strade (USTRA) ha raddoppiato la segnaletica sui tratti di competenza e prevede di completare la strategia in tempi brevi. I nuovi svincoli saranno costruiti con tipologie di curve che non permettano ai conducenti di entrare nella direzione sbagliata. Nel territorio elvetico la media annuale dei contromano oscilla tra i 100 e i 150 episodi, ma nel solo Ticino, nel 2013, i casi accertati sono stati 25, più della metà dei quali attribuiti allo stato psicofisico alterato.
Negli USA, invece, il contromano uccide mediamente 350 persone all'anno e la NSHA, l'agenzia federale per il traffico, ha da tempo stabilito che uno degli scopi principali dell'ingegneria stradale è quello di ridurre il Wrong-Way.
Le cause che le autorità statunitensi attribuiscono al fenomeno, sono più o meno le stesse europee e pur essendo molto difficile, per la realtà a stelle e strisce, stabilire una causa determinante o prevalente su tutto il territorio, l'alcol la fa da padrona, con stime del 50%.
Però, a differenza di quanto accade in Italia (e anche, a onor del vero, in altri paesi del Vecchio Continente), negli States andare contromano significa, se si sopravvive, finire in cella. Per quanto, dipende dalla legislazione dello stato in cui ci si trova, con pene varie dai 6 mesi ai tre anni. I più severi, sono i neozelandesi: nelle highways degli All-Blacks, il contromano integra il reato di guida temeraria: fino a 5 anni e 10mila dollari di multa. (ASAPS)
(*) lorenzo.borselli@asaps.it

INIZIATIVE DI INFORMAZIONE E PREVENZIONE

Messaggero Veneto

LE DIPENDENZE TALVOLTA DIVENTANO "KOME UN KIODO NELLA TESTA"
12 marzo 2014
di Ivan Bianchi
LICEO EUROPEO UCCELLIS "Dobbiamo essere partecipanti di qualcosa, non solamente spettatori, anche se la cosa a cui assistiamo non ci tocca da vicino". È questa la frase chiave dello spettacolo "Kome un Kiodo nella testa", in cartellone con il Tig – teatro per le scuole del Css, andato in scena venerdì 21 febbraio al teatro Palamostre di Udine dalla compagnia teatrale "Quelli di Grok". La rappresentazione è stata sapientemente presentata da Claudio Intropido, socio storico della compagnia. I tre attori, che si sono immersi nei ruoli di altrettanti adolescenti moderni immaginari (Letizia, Tommaso e Riccardo) hanno saputo trasmettere, anche attraverso l'uso del linguaggio proprio dei giovani, un messaggio che supera la semplice concezione dello "è sbagliato" con cui spesso si giustificano i divieti posti dagli adulti ai ragazzi senza troppe spiegazioni. Il problema più attuale, sottolineato anche dai gesti all'interno dello spettacolo, è il formarsi continuo di nuove "droghe": dei tre giovani uno riversa la propria solitudine (fattore principale che induce i giovani a trovare qualcosa che li faccia sentire in compagnia) sull'alcol, la seconda sul fumo e il terzo attraverso computer e smartphone. Quest'ultimo, non sentendosi accettato dal mondo in cui vive, si rifugia in un ambiente virtuale in cui è egli stesso il protagonista e dove si sente finalmente realizzato. Una grande piaga che affligge l'intero mondo occidentale. Al termine della performance i tre attori, Clara Terranova, Andrea Robbiano e Simone Severgnini, il regista Claudio Intropido e lo scrittore triestino Pino Roveredo, hanno incontrato i giovani per poter rispondere alle loro domande e chiarire i loro dubbi o curiosità. Fondamentale è stata anche la testimonianza di Pino Roveredo che a causa dell'Alcol dovette anche entrare in manicomio per disintossicarsi. "La cosa più difficile da dire quando si è in una dipendenza è mai più, perché se non c'è la convinzione e la volontà di farla

finita, uscirne è impossibile" ha affermato Roveredo. È poi emerso che trovare una passione, un hobby, uno svago per allontanare una persona dalla propria dipendenza è estremamente fondamentale. Un' introspezione nella realtà quotidiana di moltissimi adolescenti che aiuta a far riflettere non solo i ragazzi, ma anche le persone adulte e mature.

GUIDA IN STATO DI EBBREZZA

La Provincia Pavese

GIUSSAGO CONDANNATO PER L'ALCOL
12 marzo 2014
GIUSSAGO Otto mesi di reclusione e 3mila euro di multa (pena sospesa) è la condanna inflitta ieri a Domenico Busata, 48 anni, residente a Olgiate Olona e accusato di guida in stato di ebbrezza. L'uomo venne fermato dai carabinieri il 30 luglio 2010, in prossimità del cimitero di Turago Bordone, frazione del Comune di Giussago. L'alcol test rivelò la presenza di un tasso etilico compreso tra 3,31 e 3,17 grammi di alcol per litro di sangue. Il limite massimo di legge è di 0,50 grammi per litro.

CIRCA L'80% DEGLI ITALIANI CONSUMA BEVANDE ALCOLICHE.
SE QUALUNQUE CONSUMO E' UN RISCHIO SONO 48.000.000 GLI ITALIANI A RISCHIO E NON 7,4 MILIONI!!!

Gds.it

ALCOL, 7.4 MILIONI ITALIANI CON COMPORTAMENTI A RISCHIO: MA ITALIA MEGLIO DI ALTRI PAESI UE
12/03/2014 -
ROMA. Come nei Paesi del nord Europa: cambia il rapporto con l'alcol degli italiani, che al tradizionale vino ormai preferiscono in percentuale crescente birra e superalcolici, mentre prende sempre più piede l'abitudine a consumare alcolici in modo occasionale e fuori dai pasti. Continua poi la moda del 'binge drinking', ovvero le 'abbuffate' di bevande alcoliche in un breve arco di tempo, tra i giovani. Nel complesso resta consistente la quota di persone con comportamenti di consumo a rischio, soprattutto tra donne, giovani e anziani: nel 2012 è pari ad almeno il 13,8% della popolazione, per un totale di circa 7,4 milioni di italiani. Questo il quadro che emerge dalla 'Relazione al Parlamento su alcol e problemi alcol correlati 2013' pubblicata sul sito del ministero della Salute.
A preoccupare è inoltre il dato secondo cui assume alcol una buona percentuale di giovani tra gli 11 e i 15 anni (10,5% nel 2012), per i quali è rigorosamente prescritta la totale astensione dal bere. Nel 2011, poi, il 7,5% delle persone di 11 anni e più ha bevuto almeno una volta con modalità binge drinking (percentuale scesa al 6,9% nel 2012), ma tra i giovani di 18-24 anni questa modalità di consumo ha interessato il 21,8% dei maschi e il 7,9% delle femmine.
C'è però una notizia positiva: l'Italia occupa una posizione migliore rispetto a molti Paesi europei quanto a importanti indicatori di rischio, a partire dalla quantità di alcol consumata pro capite. Cambia dunque il rapporto degli italiani con l'alcol, che diventa sempre più simile ai comportamenti presenti nel Nord Europa. Nel decennio 2002-2012 è infatti evidente la crescita dei consumatori fuori pasto (passati dal 23,1% al 26,9%) tra gli uomini ma soprattutto tra le donne (passate dal 12,1% al 16%). E il fenomeno riguarda in particolare i giovani di 18-24 anni, tra i quali i consumatori fuori pasto sono passati dal 34,1% al 44%.
Anche l'analisi del tipo di bevande consumate indica l'evoluzione nel modello di consumo: calano i consumatori di solo vino e birra, soprattutto fra i più giovani e le donne, mentre aumentano coloro che consumano anche aperitivi, amari e superalcolici. Nel complesso, il consumo giornaliero non moderato nel 2012 riguarda il 7,5% della popolazione, e nella popolazione di oltre 65 anni interessa ben il 39,7% dei maschi e il 9,5% delle femmine.
Tuttavia l'Italia 'se la cava' meglio di altri Paesi Ue: il consumo di alcol pro capite, ad esempio, nel 2009 ha raggiunto i 6,94 litri, valore che si presenta in costante calo rispetto ad altre nazioni e consentirà presumibilmente all'Italia di raggiungere il livello di consumo

raccomandato dall'OMS per l'anno 2015 (6 litri l'anno per la popolazione al di sopra dei 15 anni e 0 litri per quella di età inferiore). Continua poi a diminuire nel nostro Paese il tasso di mortalità per cirrosi epatica, e tra il 2011 e il 2012 si conferma in generale il trend discendente dei consumatori a rischio, che passano dal 15,2% al 13,8% della popolazione.
Le indagini europee rilevano anche che i nostri giovani sono, in rapporto ai loro coetanei europei, fra quelli che percepiscono maggiormente il rischio del bere regolare e sono al primo posto in Ue per la percezione del rischio del bere occasionale. In calo pure gli italiani che guidano l'auto o la moto dopo aver bevuto: nel 2012 risultano essere l'8,9% degli intervistati contro l'11,8% del 2008.

CONSEGUENZE DEL CONSUMO DI VINO, BIRRA ED ALTRI ALCOLICI

West-info-eu

ALLARME AVVELENAMENTO DA ALCOL IN OLANDA
di Ivano Abbadessa - 13.03.2014
Nel 2012 il numero di olandesi finiti nei pronto soccorso a causa di un'intossicazione da alcol è salito a 5.300 unità. Una cifra 3 volte più alta rispetto al 2003. I dati diffusi dalla fondazione VeiligheidNL mostrano che per la maggior parte si trattava di uomini (63% dei casi). Inoltre, più della metà degli episodi (3.200) ha coinvolto giovani di età compresa tra 10 e 24 anni. Del totale delle persone coinvolte nei casi di avvelenamento da alcol, risultato dell'ingestione di quantità massicce di questo tipo di bevande, il 44% è stato poi ricoverato in ospedale.